

Debutto al Teatro di Scandicci del nuovo balletto «L'Eclisse» dedicato al grande regista. La coreografia di Virgilio Sieni, prima tappa di «Ulisse», un progetto itinerante alla ricerca dei miti di ieri e di oggi. E a Cremona tra poche settimane quattro danze sulle canzoni di Mina

# Ballando tra Itaca e Antonioni

Il teatro di Scandicci, alla periferia di Firenze, è diventato un nuovo centro per la danza. Ospita con una convenzione triennale la neonata compagnia «Virgilio Sieni Danza» che vi ha debuttato con lo spettacolo *L'Eclisse* dedicato a Michelangelo Antonioni. Il coreografo Sieni spiega come è nato l'omaggio al maestro del cinema, tappa del progetto «Ulisse», dove c'è posto anche per la mitica Mina.



Virgilio Sieni durante le prove del balletto «L'Eclisse»

**MARINELLA QUATTERINI**

SCANDICCI. Pochi mezzi, molte idee. Potrebbe essere lo slogan della danza italiana non istituzionale: per un coreografo quasi affermato è già una grande fortuna trovare un teatro che dia ospitalità alle sue creazioni, offra spazi gratuiti per le prove e qualche spicciolo per gli allentamenti. Oggi la buona sorte è toccata a Virgilio Sieni, trentacinquenne coreografo fiorentino che, maturata una solida esperienza artistica nel gruppo Parco Butterfly, accanto a Julia Anziotti e Roberta Gelpi, apre oggi un nuovo capitolo della sua carriera con la fondazione della «Virgilio Sieni Danza».

«Una compagnia ancora mobile, raccogliatrice», dice il coreografo. «Vi fanno parte danzatori che scelgo di volta in volta per le singole produzioni. Come è noto nessuno in Italia è ancora disposto a finanziare

compagnie di giovani autori. E però il nome di Virgilio Sieni è già penetrato in alcune istituzioni della danza: dal Balletto di Toscana, al Comunale di Firenze, ed è annunciato in maggio alla Scala per uno spettacolo collettivo dedicato alla nuova coreografia. Quando cresce la notorietà diminuiscono le tensioni di ricerca? Lei Sieni era considerato un artista difficile...

Sono semplicemente convinto delle mie idee. Io amo la pittura rinascimentale, Piero della Francesca, l'arte concettuale, Joseph Beuys, il cinema di Antonioni. Sono amori che traspaiono nella mia danza. Per creare la coreografia di *L'Eclisse* ho studiato il montaggio, il ritmo delle sequenze dei film di Antonioni. La coreografia nasce come un collage di parti

distinte: assoli, duetti, terzetti. Sono episodi separati che ricordano il continuo alternarsi di divotizi, matrimoni, momenti di solitudine del film. Inoltre ho introdotto un gruppo di giovani non danzatori, una vera e propria banda giovanile che si ritrova al Vingone, un quartiere di Firenze; nel mio balletto

hanno un po' la funzione dei clown di *Blow up*: ricorda? Era un gruppo che apriva rumorosamente e poi chiudeva in perfetto silenzio il film.

L'idea di introdurre dei giovani di strada ricorda un po' gli anni del decentramento teatrale, gli spettacoli spontanei, improvvisati, di qua-

tere. È un'idea nata forse dai gestori del teatro di Scandicci?

In genere non accetto imposizioni. L'idea della banda del Vingone è mia: volevo usare gente che non avesse alcuna preparazione teatrale. Sono rimasto scioccato. Questi giova-

ni di diciassette fino a venti anni hanno una moltitudine straordinaria, molto diversa da quella che avevo io alla loro età. Sono più dinoccolati, disinvolto, soprattutto hanno un modo di guardarsi in scena del tutto particolare e per me stimolante: la mia danza si fa anche con lo sguardo.

«L'Eclisse» dovrebbe essere l'inizio del suo progetto «Ulisse», chi è Ulisse e come si configura il progetto?

Il mio «Ulisse» nasce dalla lettura di Joyce e dei *Cantos* di Ezra Pound e per il momento si identifica con Antonioni. La «trilogia della disillusione» che comprende i film *La Notte*, *L'Avventura* e appunto *L'Eclisse*, mi è sempre apparsa come una sorta di manifesto per la danza: il soffermarsi sul rapporto fra l'individuo, lo spazio, i silenzi, i gesti materici come nature morte, le sequenze curate come fossero adagi musicali, la visione della realtà continuamente in fuga dal banale, sono insegnamenti straordinari per un coreografo.

Allora vuol dire che vedremo molte coreografie ispirate ad Antonioni?

No, il progetto Ulisse nasce con un primo spunto ispiratore, ma voglio che si trasformi.

Ho ideato questa formula di progetto per cacciarsi dentro tutte le esperienze che sto collezionando qua e là: io raccolgo e trasformo danze che ho fatto in passato, costruisco pezzi con danzatori diversi, poi assemblo tutto. Insomma, sto elaborando un viaggio a tappe che mi riporta al mito di Ulisse, ai miti in generale con la speranza di trovare sempre un riscontro mitico nel presente. Prima mi ha chiesto se la piccola notorietà di cui godo oggi può spingere in me il desiderio di avventura. Ecco, l'«Ulisse» nasce anche dal desiderio di sfuggire alla routine dei lavori su commissione. Non vorrei che il mestiere di fare balletti alla fine prevalesse sullo spirito di ricerca.

Tra qualche settimana lei porterà «L'Eclisse» al Ponchelli di Cremona con un corredo di quattro danze sulle canzoni di Mina: Mina a Cremona, non mi pare una grande avventura...

Può darsi, ma le assicuro che creare delle danze sulle canzoni di quella cantante, senza fare della pantomima, non è facile. E poi anche Mina è uno dei miei miti: una particella dell'«Ulisse» gioca con la sua impareggiabile voce.

Rascal e Fabrizi ricordati in uno spettacolo al Parioli di Roma. In passerella attori e amici, sullo schermo famosi brani dei due artisti

## Una serata per Aldo e Renato

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. Insieme avevano lavorato una volta sola, nel film *Un militare e mezzo* di Reno, nel 1959. Ma si erano rincorsi a lungo, magari senza saperlo, sui palcoscenici dell'avanspettacolo prima e della grande commedia musicale poi. Con le immagini di Renato Rascal, cinquantenne che torna in Italia ed è costretto al servizio militare sotto la burbera protezione del maresciallo Aldo Fabrizi si è aperta dunque la serata d'onore che il Teatro Parioli di Roma ha organizzato lunedì sera per ricordare i due grandi artisti romani recentemente scomparsi.

Banali commozioni e retorica, amabilmente presentati da Dino Verde, a lungo collaboratore di Rascal, per cui scrisse anche *Romantica*, sul palcoscenico sono sfilati attori e cantanti, amici e affezionati compagni di lavoro, in un'atmosfera calda, familiare e ventalmente nostalgica, mai formalmente celebrativa.

«A Torino Renato mi disse che ero vecchia. Mi risentii molto perché ho un carattere e avevo solo 68 anni. Risposi che ero stata giovane e bella, ma lui alto là». In una

nuvola di taffetà rosa shocking, Paola Borboni ha aperto con un aneddoto stizzante la passerella dei ricordi. Grandissimi e diversi, a cominciare dal fisico: mingherlino e «concentrato» l'uno, placido e possente l'altro, stralunato e surreale Rascal, venato di una comicità temperata di malinconia, possente e mitico Fabrizi, romano nell'essenza, ombroso, gigione e strafottente. Insieme sono tornati a commuovere e a far ridere, sia pure attraverso i brevi filmati, i ricordi dei colleghi, gli omaggi di quanti hanno partecipato all'evento curato da Rodolfo Di Giammarco.

Con leggerezza, Elio Pandolfi, Gisella Sofio, Toni Ucci, Nino Manfredi, Armando Trovajoli, Paolo Panelli hanno rivivuto e rianimato l'amicizia e gli incontri, i palcoscenici scalognati del varietà, i successi del Sistina, da *Alleluia brava gente* e *Ernico '61* che consacrarono Rascal e la premiata ditta Garinei e Giovannini, a *Rugantino* e le sue lunghe tournée oltreoceano, dove Fabrizi, per alleviare la nostalgia, invece di girare per le strade sedeva nella Roma ottocentesca della scenografia di Coltellacci.

Con entrambi ha lavorato Gigi Proietti, nel 1970 sostituto di Modugno in *Alleluia brava gente* al fianco di Rascal, attore con Fabrizi sul set di *Tosca* diretto da Magni. E di Aldo, autore di un prelibato libro sulla pastasciutta e di poesie dall'agro sapore romanesco di cui ha dato un assaggio la «ora» Lella, ha citato alcuni dei suoi famosi strafalcioni, giochi linguistici pieni di non-sense che non hanno nulla da invidiare alle trovate di Freat Antoni. Ancora Rascal: il *Corazziere*, l'antico di *Attanasio cavallo varesio*, il perfetto umile scrivano di Gogol nel *Cappotto* di Lattuada (che nel '47 diresse anche Fabrizi nel dannunziano *Delitto di Giovanni Episcopo*) e le canzoni per bambini cantate con molta emozione dalla moglie Ciriadita Salfarini. Ancora Fabrizi: l'indimenticabile don Pietro di *Roma città aperta*, le sue macchiette televisive, Mastro Titta. Accolto da un'ovazione Domenico Modugno non ha voluto mancare all'omaggio. «Una sera Fabrizi mi aspettò al teatro dove recitavo nell'Opera da tre soldi per farmi i complimenti. A Renato voglio dare in ritardo una medaglia sul campo: fu l'unico a battermi a San Remo».



Armando Trovajoli e Nino Manfredi

Un nuovo lp per Roberto Murolo

## Ottant'anni tutti da cantare

«La canzone napoletana non si ammazza, neanche con le cannonate». Vispo, arzillo, allegramente 80enne, Roberto Murolo festeggia se stesso e la musica a cui ha dedicato la sua vita, con un nuovo album, *Ottantavogliacantare*: dieci canzoni e tanti duetti, con Fabrizio De André, Mia Martini, Lina Sastri, Renzo Arbore. E martedì 28 Murolo sarà ospite di Gianni Minà ad *Alta classe* (Raiuno).

**ALBA SOLARO**

ROMA. Ottant'anni ma non li dimostra, si dice, nel caso di Roberto Murolo è vero, al di là di ogni retorica, perché lui, salutato dai più come colui che ha letteralmente resuscitato dall'oblio la canzone napoletana classica, affronta con disinvolture, energia e un pizzico di civetteria, i suoi magnifici ottant'anni. Che si appresta a festeggiare domani: è nato infatti il 23 gennaio nel 1912 (anche se la leggenda dice che è nato il 19, ma è stato registrato solo il 23), penultimo dei sette figli di Ernesto Murolo, grande poeta e padre della canzone napoletana del '900. Quella stessa canzone che più tardi, negli anni Cinquanta, Roberto avrebbe contribuito a far riscoprire alle generazioni del dopoguerra, magari spulciando alla ricerca di

spartiti dimenticati, proprio nella ricca, ben fornita biblioteca paterna.

Lo stato d'animo che Murolo si porta appresso oggi è tutto riassunto nel gioco di parole che dà il titolo al suo nuovo album: *Ottantavogliacantare*. Attorniato da amici e giornalisti si è ritrovato romano, il maestro rispolvera per l'ennesima volta quel suo aneddoto-portaforuna di quando, una volta, almeno quarant'anni fa in un locale di Napoli, alla fine di un suo recital un ammiratore gli gridò, profeticamente: «Murolo canta fino a ottant'anni». «E lo disse con decisione», racconta il musicista — come se stesse annunciando un fatto certo, più che un augurio.

Quell'ammiratore aveva visto giusto: Murolo canta ancora, anzi, sta vivendo proprio

ora uno dei suoi momenti più fortunati sul piano della popolarità, tiene anche cento recital all'anno, dovunque, in teatri prestigiosi, nelle piazze di paese, incide dischi, non si tira indietro di fronte alle collaborazioni (con Pino Daniele, ad esempio, ha inciso un disco che però sta ancora, purtroppo, chiuso in un cassetto).

«Tutta colpa» di Nando Coppola, è lui che mi ha spinto su questa strada», scherza il maestro, aggiungendo il produttore napoletano responsabile del progetto *Ottantavogliacantare*. L'idea è molto bella: non il classico disco di canzoni per voce e chitarra prese dal repertorio tradizionale, «ma dieci brani quasi tutti firmati da autori contemporanei e suonati con strumentazione elettrica», perché questo disco serve a dire che la canzone napoletana non è morta — dice Murolo —, che in giro ci sono tanti giovani autori validi. Per esempio Enzo Gragnaniello, figlio dei bassi napoletani, autore passionale, sanguigno, che duetta con Murolo nella sua *Cercanova*, e firma la bella *Cumme*, ancora un duetto emozionante, tra il grande cantante e Mia Martini; i due poi si ritrovano insieme nell'unico «classico» del disco, *O*

*marenariello*. Gli omaggi fioccano. Fabrizio De André alterna la sua voce a quella di Murolo in una versione inedita di *Don Raffaele*. Lina Sastri recita con lui una poesia di Pasquale Ruocco, *Quanta buce*. Trovajoli aggiunge un tocco di Brasile a *Na voce antica*, Peppino Di Capri duetta con lui in *Basta na notte*. Il maestro da solo si misura con *Ma si l'ò uò scurdà* di Paolo Conte (anche se è astigiano, è uno degli autori che meglio riesce ad esprimere la napoletanità), e si diverte a cantare *Na tazzulella e cafe* di Pino Daniele, con l'amico Renzo Arbore.

Il quale, a sorpresa, giunge a fargli visita durante l'incontro con la stampa: e insieme ricordano il terzetto gospel che misero su con Sergio Bruni negli anni '50, o il complesso con cui si esibivano «nelle case dei ricchi, in cambio di un piatto di ragu». Arbore (che non sarà a Sanremo, lo ha ribadito anche ieri), al momento è molto preso dalla sua Orchestra Italiana e non tornerà in tv prima della fine dell'anno. Murolo invece in tv ci andrà presto, il 25 gennaio, ospite di Gianni Minà ad *Alta classe*, e il 3 febbraio terrà uno straordinario concerto a Napoli, assieme a Pino Daniele ed Enzo Gragnaniello.

Il regista ha inaugurato una rassegna dei suoi film

## Omaggi e polemiche Rosi si sfoga a Parigi

**DARRO FORMISANO**

PARIGI. Che cos'è la vita? «Una tregua tra una guerra e l'altra». Guerre vere e guerre interiori, metaforiche, che Francesco Rosi si accinge a raccontare nel suo nuovo film, attualmente in fase di preparazione, liberamente ispirato a un romanzo di Primo Levi, intitolato appunto *La tregua*. Nell'attesa che si definiscano tempi e profilo produttivo del film, il regista è in questi giorni a Parigi, dove il Théâtre des Arts di Cergy Pontoise, l'avveniristica città «nuova» alle porte di Parigi, gli sta dedicando un prezioso omaggio. Non è la prima volta che la Francia dedica importanti manifestazioni a film o cineasti italiani (compreso lo stesso Rosi). Sono spenti da qualche mese gli echi del rigoroso e filologico «incontro» su Cesare Zavattini, adesso ad es-

serè celebrato, con una retrospettiva integrale dei suoi film, è il regista di *Le mani sulla città* e di *Il caso Mattei*. L'anno scorso, del resto, ricorreva il trentennale di uno dei film di Rosi tra i più belli e importanti del nostro dopoguerra, quel *Salvatore Giuliano* con cui si è aperta ieri l'altro la rassegna al Palais de Tokyo di Parigi. Come mai Rosi non è stato più tentato, cinematograficamente, dagli altri «misteri» che hanno segnato la storia italiana in questi ultimi decenni? «Perché oggi — ha dichiarato in un'intervista — è la televisione ad arrivare sull'attualità prima e meglio di ogni altro. Affinché un film possa occuparsi dell'attualità è reggere poi trent'anni, occorre che prenda le distanze, che i fatti di cronaca diventino Storia, che il film, rappre-

sentandoli, riesca a descrivere valori eterni e universali». Rosi si è soffermato anche sui problemi del cinema italiano e europeo e sullo strapotere dell'industria americana: «Negli Usa il cinema è un'industria molto importante e riceve dunque dallo Stato un adeguato sostegno. Da noi invece i governi non l'hanno mai amato. Solo il Partito comunista e quello socialista, per una breve stagione, l'hanno sostenuto perché portava avanti un discorso di opposizione ma adesso anche loro se ne disinteressano». «Il cinema italiano — ha ancora aggiunto Rosi — ha bisogno di recuperare il suo ruolo autonomo rispetto alla tv. I film di qualità costano molti soldi, non si possono fare senza la televisione, la quale però ha altri interessi e preferisce investirli in sceneggiati e giochi a premi».

Primecinema. Con William Hurt

## Se il chirurgo chiede scusa

**NICHELE ANSELMI**

Un medico, un uomo. Regia: Randa Haines. Interpreti: William Hurt, Christine Lahti, Elizabeth Perkins. Usa, 1991. Roma: Holiday.

«Ho sempre avuto voglia di tagliarti la gola», sorride il chirurgo ebreo sempre preso in giro, il collega William Hurt, malato di tumore alla laringe, gli ha appena chiesto di operare. E quella battuta regala il primo sorriso del film. Andrà tutto bene: Hurt non perde la voce e ritrova la moglie, ma soprattutto esce migliore dalla sventura. Più altruista e sensibile. Come succedeva all'avvocato di *A proposito di Henry*.

Ha fatto il giro degli ospedali americani questo *Un medico, un uomo*, accolto in patria da un lusinghiero successo nonostante le critiche non entusia-

stiche. I dirigenti del Medical Center di Houston ne hanno addirittura acquistato una copia, per mostrarla al personale affinché imparasse la lezione. Ma è probabile che quelle che al pubblico statunitense sono parse deficienze del sistema sanitario qui in Italia vengano viste in modo diverso: averse di ospedali così funzionali!

Bello, arido e ricco, il cardiologo William Hurt si sente un dio. Opera ascoltando canzoncine country e abita in una villa da sogno sulle colline di San Francisco. Finché non scopre che la rucedine alla gola che lo tormenta da mesi è un cancro maligno. Da medico a paziente: un salto di status difficile da mandar giù. E mentre irresponsabilmente si ostina ad operare nell'imbarazzo della sua équipe, la malattia lo



Elizabeth Perkins e William Hurt in «Un medico, un uomo»

costringe a fare i conti con se stesso, e soprattutto con l'idea della morte.

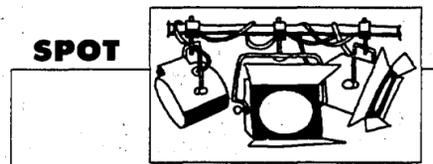
Messaggio schematico? Può darsi che Randa Haines (*Figli di un dio minore*) abbia semplificato un po' la crisi esistenziale e professionale di questo mago dei bisturi, ma certo incuriosisce lo scrupolo documentaristico con cui viene ricostruita la vita ospedaliera: tecniche, ambienti, linguaggi. E il versante psicologico, arricchito dalla descrizione dei tumefatti rapporti coniugali e dall'incontro con una giovane donna condannata da un cancro al cervello, non è poi così di maniera.

Meno sexy di un tempo ma sempre fascinoso, William Hurt restituisce con una certa finezza la trasformazione del chirurgo, rendendo palpabile l'angoscia della malattia e accettabile la parentesi «romantica» nel deserto del Nevada.

CICLO DI «MUSICA DEL NOVECENTO» ALL'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Domani, giovedì 23 gennaio, al Teatro Olimpico in Roma, per la stagione concertistica dell'Accademia Filarmonica Romana, inizia il ciclo di quattro concerti dedicati alla «Musica del Novecento» che vedrà impegnati esecutori di altissimo livello come il pianista Michele Campanella, il Kronos Quartet, Les Percussions de Strasbourg ed il Gruppo Musica d'Oggi. È proprio quest'ultimo gruppo (che tanto ha fatto per la divulgazione della musica contemporanea italiana) che aprirà la rassegna presentando opere di numerosi autori italiani tra i quali Roman Vlad, Ennio Morricone, Franco Donatoni, Ada Gentile e Francesco Pennisi.

Il Gruppo Musica d'Oggi sarà diretto da Fabio Maestri e si avvarrà della collaborazione di valenti solisti come Vella De Vita e Stefano Micheletti (pianoforte), Claudia Antonelli (arpa), Barbara Lazotti (soprano) e Roberto Abbondanza (baritono).



MORTO TAKANO, L'INVENTORE DEL VHS. Ex vicepresidente della Jvc (Japan Victor Company), ma soprattutto inventore del sistema di registrazione homevideo Vhs. Shizuo Takano è morto a Tokyo all'età di 68 anni. Il Vhs, messo in commercio per la prima volta in Giappone nel '76, soppiantò immediatamente il Betamax (Sony) raddoppiando i tempi di registrazione da due a quattro ore ma semplificando sostanzialmente il procedimento. La tecnologia ideata da Takano sfondò anche sul mercato americano e sbaragliò ogni altro sistema nel settore.

SCIOPERANO ATTORI E TECNICI. Due giorni di sciopero, sabato 8 e domenica 9 febbraio, per attori, tecnici e altre figure professionali del mondo della prosa. La decisione è stata presa dal sindacato attori italiani, Filis Cgil, sindacato attori Fis Cisl e Uil a seguito dell'inconcludente serie di incontri con l'Unat Agis sul rinnovo del contratto collettivo nazionale.

IL BARONE DI UTZ - A BERLINO. Una coproduzione italo-britannica (con la partecipazione di Raiuno), il barone di Utz, è stata selezionata per il FilmFest di Berlino. Il film, diretto da George Sluizer, è interpretato da un cast internazionale (Armin Müller-Stahl, Brenda Fricker, Paul Scofield, Peter Riegert). Tratto da un romanzo di Hugh Wittemore, ha per protagonista un barone diviso tra la passione per le donne e quella per le porcellane.

CONCERTO DI PHILIP GLASS E ALLEN GINSBERG. È uno degli appuntamenti di spicco della rassegna torinese dedicata all'avanguardia americana «Utopia», quello di venerdì sera, al Teatro Regio. Un concerto-lettura con Allen Ginsberg, voce recitante, e Philip Glass al pianoforte (Fernanda Pivano affiancherà i due grandi artisti traducendo i testi poetici). Il giorno dopo i due maestri dell'avanguardia saranno a Castel Franco Emilia.

OLIMPIADI DELLO SPETTACOLO SULLA NEVE. Si è aperta ieri sui campi da sci di Campitello Matese (Campobasso) la settima Olimpiade del mondo dello spettacolo. Fino al 26 gennaio personaggi del cinema, della tv e della canzone parteciperanno alle gare. Tra gli altri ci sono Victoria Abril, Raf Vallone, Mariangela Melato, Michele Placido, Jerry Calà, Marisa Laurito. Le Olimpiadi dello spettacolo hanno anche uno scopo «benefico»: raccogliere fondi per la costruzione di un villaggio per piccoli profughi jugoslavi.

LA SPAGNA IN VERSIONE ORIGINALE. Tutti i martedì, fino al 26 maggio, il cinema Farnese di Roma, in collaborazione con l'Istituto spagnolo di cultura, propone film in versione originale. Tra le pellicole in programma ricordiamo: martedì prossimo *Fanny Pelopaja* di Vicente Aranda, il 4 febbraio *Andar eta Yul* di Ana Diez, il 25 *Atardece* di Almodóvar e il 10 marzo *El espíritu de la colmena* di Victor Erice e *Alas de mariposa* di Ulloa il 21 aprile.

IN UMBRIA FONDAZIONE PER LO SPETTACOLO. Approvato con i voti favorevoli di Pds e Psi dal consiglio regionale dell'Umbria (contrari Dc, Msi e Rifondazione: astenuti Verdi e Cpa) il disegno di legge che istituisce la Fondazione Umbria Spettacolo, alla quale passeranno le competenze per cinema, musica e danza. Alla fondazione aderiranno le Province e altri soggetti pubblici e privati interessati. La Regione contribuirà un finanziamento di 500 milioni di lire l'anno.

(Cristiana Paternò)